

Mercoledì 30 luglio 1997

2 l'Unità

LA POLITICA

## Per Di Pietro quasi ok dai Verdi fiorentini

FIRENZE. «Interesse» per la candidatura di Di Pietro nel Mugello, «necessità» di aprire un confronto programmatico con l'ex pm e un invito a Rifondazione a rispettare gli accordi elettorali. Il coordinamento provinciale dell'Ulivo di Firenze in un pranzo sembra aver trovato la tanto ricercata pace interna. C'era tutto il centrosinistra, compresi i Verdi. Unico assente il Si. Il comunicato parla della volontà di «contribuire al rafforzamento dell'Ulivo». Quella di Di Pietro è una candidatura a cui Pds, Ppi, Verdi, Laburisti, Ri, Comunisti unitari, Repubblicani, Ud e Movimento per l'Ulivo guardano con «interesse». Tanto da richiedere «i necessari approfondimenti programmatici» a partire dal 26 agosto quando l'ex Pm farà la sua prima uscita pubblica in Mugello. In più l'Ulivo chiede lealtà a Rc nel rispetto degli accordi di desistenza. E se ancora non si può parlare, da parte dei verdi fiorentini, di un sì a tutto tondo a Di Pietro, le distanze paiono ridursi. Il portavoce provinciale dei Verdi, Fabrizio Biagi, annuncia che per l'incontro del 26 agosto si presenterà «con un documento programmatico sui problemi ambientali, soprattutto quelli come variante di valico e alta velocità ferroviaria che riguardano il territorio del Mugello». Assai più soddisfatto degli esiti del pranzo dell'Ulivo Claudio Rossi, coordinatore del Pds fiorentino per il quale la disponibilità dimostrata dagli alleati a confrontarsi con la proposta del Pds deve sottostare a due condizioni: la chiara collocazione del candidato con l'Ulivo e la condivisione del programma politico del centrosinistra. A smentire però qualsiasi cambio di rotta dei Verdi ci pensano in serata i vertici regionali che ribadiscono la «lontananza politica» dalle posizioni di Di Pietro e pur apprezzando il faccia a faccia fra l'ex magistrato e Luigi Manconi, non ritiene che «incontri chiarificatori o bicchierate di birra» possano essere «risolutivi della questione». Per il momento i Verdi hanno chiesto agli alleati una pausa di riflessione. Intanto domenica Di Pietro sarà ospite della festa di Legambiente a Rispesca.

Wladimiro Frulletti

Seconda deposizione-fiume dell'ex boss di San Giuseppe Jato al processo contro Andreotti

# Brusca racconta 20 anni di delitti «Dietro c'erano gli andreottiani»

L'incontro Andreotti-Riina? «Non so dire se si videro di persona». Su Nicolosi: «ingordo di appalti e di miliardi». Ciancimino: «sempre in lite con Lima». La reazione del senatore: «Questi assassini parlano con grande disinvoltura...».

ROMA. È un Inferno che ha una struttura piramidale. In cima alla piramide c'è l'incontro Andreotti-Riina. Con il «bacio» o senza «bacio»? Giovanni Brusca del «bacio» non sa niente. Ma si autodemolisce, riferendosi al periodo del suo iniziale «pentimento». Quando aveva categoricamente escluso «bacio» e «incontro» perché erano quelli gli argomenti cardine della deposizione di Balduccio Di Maggio, autentico pentito che Brusca voleva distruggere.

### Lucido e accecato

«Fu in quella fase che inventai che Rabito aveva negato l'esistenza dell'incontro... Con le mie fantasie avevo costruito un *controracconto* rispetto a quello di Di Maggio, avevo fatto diventare la verità bugia. Mi interessavano tutti i sistemi per distruggere Di Maggio. Ero lucidissimo e accecato allo stesso tempo. Lo consideravo un grossissimo nemico mio».

Si scioglie così il grande enigma che aveva tenuto banco l'estate scorsa: Giovanni Brusca si «pente», ma nega che sia mai avvenuto l'incontro fra Riina e Andreotti. E invece adesso la vera ricostruzione di come andarono le cose: «Lessi sui giornali che Di Maggio aveva raccontato di quell'incontro e del bacio. I giornali però non pubblicarono il nome di chi aveva aperto la porta a casa di Ignazio Salvo... Feci le mie deduzioni e pensai a Paolo Rabito. Così chiesi notizie proprio a Rabito. Lui mi rispose: "ne so quanto te". Forse aveva avuto ordine di tenersi chiuso, di non parlare. E la sua risposta poteva significare che l'incontro fosse avvenuto e lui credeva che ne fosse a conoscenza».

Ma il presidente Francesco Ingargiola lo redarguisce aspramente: «Brusca, dica fatti, quello che sa. Deduzioni non ne vogliamo». Brusca: «Mi rispose ne so quanto te. Ne più né meno».

E ancora. Il pm Roberto Scarpinato: «Le risultano incontri fra Riina e Andreotti?». Brusca: «Non so dire se Riina e Andreotti si siano mai incontrati di persona». E come mai suo fratello Enzo, invece, apprese in sala colloqui dell'incontro Riina-Andreotti? Brusca: «Dopo il mio arresto ho appreso tante cose di mio fratello che non sapevo. Ho saputo, ad esempio, che aveva preso parte all'omicidio Ajovolatit... Non ho il dovere di ricordare tutto». Ma ieri, in un'udienza fiume, si è andati ben oltre il tema degli «incontri». Vediamo.

Intanto, il «delitto» spianava la strada alla «politica». Michele Reina, il segretario della Dc di Palermo? Piersanti Mattarella, il presidente della regione siciliana? Scannati a colpi di trentotto e mitraglietta per aprire il cammi-



Il senatore Andreotti durante il processo

Ravagli

no ad altri andreottiani di sicuro affidamento.

L'elezione di Mario D'Acquisto a presidente della regione? Nata da un accordo fra i «limiani» e Totò Riina.

E Totò Riina? «L'arbitro» della politica siciliana. Ma non solo: «glielo faccio fare io ad Andreotti il presidente della repubblica...».

Rino Nicolosi, altro presidente della regione? «Ingordo» di appalti e di miliardi.

Vito Ciancimino? Eternamente «in lite» con Salvo Lima, faceva intervenire Bernardo Provenzano, che chiedeva l'intervento di Riina.

Claudio Martelli? «Aveva tradito e doveva morire a tutti i costi». E Andreotti? «Non si era impegnato nel maxi e aveva varato la legge sui pentiti. Ma a fare imbastialire Riina fu il decreto che ricacciò in cella i boss scarcerati dalla Cassazione». E la sentenza di condanna della Cassazione, nel gennaio '92, scatenò l'apocalisse: «Riina diede il via libera».

E il primo atto della «rappresaglia» di Cosa Nostra, fu, infatti, l'uccisione di Salvo Lima. E perché proprio lui? Per dare una prima «lezione» proprio a Giulio Andreotti.

Quindi l'Apocalisse vera e propria: Capaci, via D'Amelio.

spalle, la definiva così: «pulirsi i piedi».

A proposito, chiede l'avvocato Gioacchino Sbacchi, lei, Brusca, quanti delitti ha commesso? «Centinaia e centinaia. Ma non li ho mai contati».

Si riapre la pagina nera del sequestro e dell'uccisione del piccolo Giuseppe Di Matteo. Sequestrato per tre anni in una stanza di due metri: «ma non gli facevamo mancare niente. Aveva i giornali, la televisione, vestiti in quantità, e quando voleva la pizza gliela compravamo». Ma Brusca poi lo diede l'ordine di ucciderlo? «Sì. E me ne sono assunto la responsabilità. Quando pensai di salvarlo, purtroppo il mio ordine di ucciderlo era già stato eseguito...».

Si riapre la pagina nera dell'uccisione di Ignazio Salvo. Brusca: «Lo uccidemmo io, Gioè, La Barbera e Bagarella. Gaetano Sangiorgi, il genero, ci fece entrare dalla sua villa che era comunicante con quella di Ignazio Salvo... E fu a lui e a Scaduto, a delitto eseguito, che consegnammo le armi. Loro avevano il compito di farle sparire». Ma allora, visto che parliamo di Sangiorgi, Brusca può dirci se il «piatto» che Andreotti avrebbe regalato per il matrimonio della figlia di Nino Salvo è esistito oppure no? «Sangiorgi mi disse che la storia era vera. Che gli uomini della Dia, però, non erano riusciti a trovarlo... Gli consigliai di distruggerlo per cancellare le prove che potevano portare ad Andreotti... Lui mi disse: "d'accordo, d'accordo"... ma non so come si sia poi regolato...».

E ancora di processi «aggiustati». E ancora di delitti programmati e annullati per qualche ragione, come quello dell'andreottiano Purpura. E ancora di summit mafiosi, come quello di Bagheria, presente «Jo» Ganci, cugino di Vito Ganci, l'ex difensore di Brusca che sta uscendo molto male da questa trasferta romana del processo Andreotti. E ancora di appalti e finanziamenti, come quelli dei Cassina al giornale «L'ora» di area Pci e che i Salvo diedero ordine di sospendere. E in aula?

Non si può descrivere all'infinito la oscillante sagoma di Andreotti, il suo pallore spettrale, la sua ostentata indifferenza, un sorriso che sta diventando la caricatura di un sorriso, il suo passo felpato, i piccoli gesti di mani curatissime, il suo leggero, il suo scrivere, il suo prendere appunti, il suo chiosare testi scritti in precedenza, il curare tutti i suoi uffici mentre attorno a lui le udienze scivolano via implacabili, come se ogni volta ci fosse qualcosa di diverso, di rivelatore, di sintomatico. Diciamola tutta, allora: Giulio Andreotti, il «senatore» o «zio Giulio» che sia, l'imputato del

### Voti e omicidi

È stata questa la storia di Sicilia negli ultimi vent'anni. Non piacerà a certi politologi di bocca buona, ma nel retrobottega c'erano voti e delitti, stragi e indicazioni di preferenza, polvere da sparo e organigrammi. Si sparava e si trattava. Si trattava e si sparava.

Giovanni Brusca, da buon notaio, ha conservato gli «atti» stipulati fra le parti. Cosa Nostra e gli andreottiani. Totò Riina e Giulio Andreotti.

Quelli andreottiani che «facevano antimafia» finta per non fare venire fuori «gli scheletri» dai loro armadi. Totò Riina, la sua strategia di eliminare i nemici dell'organizzazione, soprattutto i «politici» che prima erano stati al gioco e poi avevano voltato le

processo del secolo che veste sempre in grigio, in blu o in nero, sbadiglia.

Sbadiglia per noia e per rassegnazione. Sbadiglia mentre va in onda il kolossal prodotto dalla «Brusca corporation», quella saga prolissa, - prolissa, certo: ma come sono prolisse tutte le saghe che raccontano storie infinite - e la cui trama doveva restare segreta, non spifferata ai quattro venti, non iniettata in centinaia di microfoni, amplificata nelle aule bunker di mezz'Italia. Ormai è andata. I buoi sono fuggiti dalla stalla. I panni sporchi sono stati esposti fuori dal cortile di famiglia. E per quanto tempo si può arginare una valanga con lo scudo delle «battute», dei «paradossi», dei «motti» frizzanti? Ecco, allora, perché venne infine il giorno del grande sbadiglio. Come un attore che si è stancato di un copione che si è spinto troppo avanti, Andreotti sbadiglia verso le telecamere.

### «Bugie travestite»

Questa contrapposizione fra la pesantezza, il dettaglio impressionante, la concatenazione logica dei ricordi di Brusca e la indifferenza, la noia, l'aria di sufficienza dell'imputato, ci offrono la chiave per decifrare un'udienza delicatissima. La difesa ha fatto quel che ha potuto. Franco Coppi e Gioacchino Sbacchi non potevano sbadigliare di fronte all'assordante martello pneumatico della deposizione dell'uomo che azionò il timer della strage di Capaci.

Hanno iniziato a fare il loro lavoro. Lavoro che continuerà soprattutto oggi, visto che ieri sera c'è stato solo tempo per un paio d'ore di preliminari. Chiedono a Brusca perché oggi pretende di essere considerato credibile mentre non fa altro che ricostruire «complotti», «mistificazioni», «bugie travestite da verità», «simulazioni».

E questa volta sarà Ingargiola ha bacchettare gli avvocati, come aveva fatto in precedenza con Brusca: «non potete chiedere a Brusca perché dovremmo o non dovremmo credergli. Ognuno è libero di farsi una sua opinione». Per ora sono piccole scaramucce fra gli avvocati e un dichiarante che - questo è sicuro - non rientra in nessuna classificazione conosciuta.

Lo scontro duro avverrà oggi. E sembra quasi un match annunciato da una delle rarissime dichiarazioni di Andreotti: «però, veramente, dovere ascoltare questi assassini che parlano con grande disinvoltura...».

Saverio Lodato

Dalle Fiamme gialle a seguito di una rogatoria chiesta dalla Fisalia, la magistratura spagnola

## Telecinco, perquisiti uffici della Fininvest

Il blitz anche nei locali di Mediaset e della Orfeo a Milano. Ipotizzati vari reati fiscali. Tra gli indagati tutto lo stato maggiore di Arcore.

MILANO. Le Fiamme gialle tornano a bussare alle porte della Fininvest per perquisire uffici già visitati più volte in passato. Ma questa volta i militari della Guardia di finanza non hanno esibito atti giudiziari firmati dai magistrati del pool Mani pulite, bensì un mandato di perquisizione richiesto dalla Fisalia, la magistratura spagnola. Perché il giudice Baltasar Garçon, che a Madrid indaga sui presunti illeciti dei manager del Biscione avrebbero commesso nella gestione dell'emittente Telecinco, ha chiesto e ottenuto, attraverso una rogatoria giunta a Milano qualche giorno fa, un provvedimento di perquisizione degli uffici che gestiscono i rapporti con l'estero della Fininvest di Segrate, dell'attuale Mediaset e della Orfeo, a Milano. Obiettivo del blitz delegato alla polizia tributaria italiana era la ricerca di documentazione relativa ai rapporti tra società italiane e spagnole nell'operazione che ha al centro la società Gest Television Telecinco.

Cambia l'origine del provvedi-

mento giudiziario, ma non cambia la reazione dei vertici di Arcore: qualche giorno fa Silvio Berlusconi, tra gli indagati insieme al fratello Paolo e a numerosi altri manager del suo storico entourage, ha gridato al complotto giudiziario internazionale ispirato dai nemici di sempre, i magistrati del pool milanese anticorruzione. E ieri il suo difensore, il professor Ennio Amodio, a perquisizione ancora in corso si è affrettato a giudicare illegittima la perquisizione eseguita per conto della magistratura madrilena: «Stiamo vedendo cosa possiamo fare ha detto poco dopo aver appreso del blitz delle Fiamme gialle in alcuni uffici del gruppo Mediaset - perché secondo noi questa iniziativa non regge sul piano tecnico». È lo stesso legale a confermare l'obiettivo dell'iniziativa giudiziaria spagnola, aggiungendo però le proprie valutazioni sull'operazione: «I magistrati spagnoli hanno chiesto l'acquisizione dei documenti relativi a investimenti fatti dalla Fininvest in Telecinco; nella richiesta di rogatoria si ipotizzano vari

reati fiscali "suppostamente commessi contro l'azienda pubblica e il ministero delle Finanze". Ebbene, mi meraviglio che la procura generale presso la Corte d'appello di Milano abbia accolto questa richiesta di rogatoria incaricando della stessa il gip Caterina Interlandi, visto che l'iniziativa contrasta con la convenzione europea di assistenza giudiziaria tra i due paesi, che esclude interventi in materia di reati fiscali».

Una volta individuato il grimaldello tecnico, un possibile punto debole giuridico, la difesa Berlusconi sembra quindi intenzionata a seguire una strategia simile a quella già utilizzata quando si trattava di impedire alla procura di Milano di mettere le mani sulla famosa «carte inglesi» dell'affare All Iberian: cioè ostacolare, se possibile, la trasmissione dei documenti al magistrato che li ha richiesti. «Stiamo valutando l'eventualità di opporci alla trasmissione dei documenti sequestrati - spiega infatti il professor Amodio - ma prima di procedere cercheremo comunque di capire se qua-

li basi sta procedendo l'autorità giudiziaria spagnola». E c'è da scommettere che presto anche gli inquirenti della Fisalia spagnola, come già è capitato più volte ai loro colleghi milanesi del pool Mani pulite, avranno modo di constatare di persona la pervicacia delle contromosse difensive del team di legali schierati da Berlusconi e dai suoi manager.

Nell'elenco degli indagati del procedimento spagnolo, tra l'altro, figurano numerosi nomi già emersi nel corso dei diversi filoni di indagine che la procura di Milano ha aperto nei confronti dell'impero del Biscione: dai fratelli Berlusconi ai fedelissimi Adriano Galliani e Marcello Dell'Utri, da Stefano Previti (il figlio dell'avvocato ed ex ministro Cesare, a sua volta coinvolto nell'inchiesta Squillante) a Giancarlo Foscale, da Giovanni Acampora (già coinvolto nell'inchiesta su Telepiù) ad Alfredo Messina e Candia Camaggi, fino all'avvocato inglese David Mills (quello delle carte inglesi di All Iberian) e all'amministratore delegato della Fi-

invest spa Ubaldo Livolsi. Insomma, tutto lo stato maggiore di Arcore con l'aggiunta di alcuni manager che avrebbero collaborato all'operazione Telecinco in terra di Spagna: il finanziere Javier De La Rosa e Miguel Duran, il presidente della holding che formalmente controlla il pacchetto dell'emittente televisiva. Secondo l'ipotesi accusatoria, potrebbero aver favorito il controllo occulto di una quota dell'80 per cento di Telecinco al gruppo di Berlusconi, in violazione della legge spagnola che ammette un tetto massimo del 25 per cento. Sarcasmo il commento del portavoce della Fininvest alla perquisizione di ieri: «Eravamo preoccupati, da troppo tempo non ricevevamo visite. In mancanza di altri spunti giudiziari utili a tenere il gruppo nel mirino dell'informazione, si è costruita la tele-novela Telecinco che, facile prevederla, ci terrà compagnia per un po'. Possiamo anticiparvi la conclusione: un altro buconell'acqua».

Giampiero Rossi

## Calabria, il Polo «invia» Mastella e Buttiglione

Il presidente del Ccd, Clemente Mastella ed il segretario del Cdu Rocco Buttiglione sono stati incaricati, ieri sera, al termine di un vertice del Polo, di andare ad incontrare a Catanzaro i sette consiglieri comunali che hanno abbandonato la giunta di centrodestra. «Mastella e Buttiglione sono stati scelti - ha spiegato Casini - come plenipotenziari del Polo e dovranno vedere se ci sono margini per risolvere la situazione».

Bicamerale

## Amato presenta le sue proposte

ROMA. Scrivere la parola «mercato» in Costituzione. È la proposta lanciata dai «saggi» dell'Aspen Institute, che hanno messo a punto una serie di modifiche al testo approvato dalla Bicamerale. Professori, dunque, in campo anche sulle proposte di riforma della Costituzione economica. Giuliano Amato, Tommaso Padoa Schioppa, Giuseppe Guarino, Sabino Cassese, Carlo Scognamiglio e Alberto Predieri hanno presentato ieri pomeriggio le proposte di emendamenti elaborate dal gruppo di lavoro dell'Aspen Institute Italia sui rapporti fra iniziativa privata ed esercizio dei pubblici poteri, pubblica amministrazione, autorità di garanzia, organi ausiliari, formazione delle leggi e magistratura amministrativa. Un pacchetto di emendamenti «offerto» a tutti i parlamentari per impedire che la riforma delle norme costituzionali in materia economica contenute nella seconda parte della Costituzione passi inosservata. E che, oltre a quella di Scognamiglio presidente dell'Aspen, conta già le firme di Francesco Cossiga e di un gruppetto trasversale di parlamentari composto dal forzista Giuseppe Vegas, dal diniano Natale D'Amico e dall'ulivista Franco DeBenediti. La maggiore novità riguarda la disciplina costituzionale delle Autorità di garanzia, frutto del lavoro del presidente dell'Antitrust Giuliano Amato e di quello della Consob Tommaso Padoa Schioppa. Le Authority vengono distinte in due categorie a seconda che abbiano per oggetto materie nuove o riguardanti attività già svolte da pubbliche amministrazioni. E diversi sono i gradi di autonomia. La nomina dei garanti resta attribuita al Senato a maggioranza qualificata. Novità fra le novità è la previsione dell'istituzione di una Corte di Giustizia delle Autorità che esercita il sindacato giurisdizionale sui provvedimenti di tutte le Authority. È composta da otto membri scelti 4 dal Senato, 2 dai magistrati ordinari e 2 dai magistrati amministrativi. «Viene così risolto - spiega Amato - il problema della correlazione fra indipendenza e responsabilità pur sempre dovuta anche per le Autorità indipendenti. È la risposta ad una somma di questioni che ho sempre sollevato nei tre anni di Antitrust». «La Bicamerale - fa eco il presidente della Consob - ha avuto il merito e il pregio importante di aver costituito il comitato per definire meglio l'archetipo. Sono strumenti importanti dei quali non va fatto un uso eccessivo». Fra le altre proposte dell'Aspen vi è un particolare apprezzamento per la riforma dell'art. 56 sui rapporti fra iniziativa privata ed esercizio delle funzioni pubbliche, con invito alle Camere a mantenere la norma. È prevista la trasformazione del Consiglio di Stato in organo per il coordinamento e la codificazione delle leggi. Maggiore rigore e disciplina vengono inoltre invocati a difesa di una più incisiva delegificazione e per un procedimento più celere, semplice ma più vincolato e rispettoso della Costituzione materiale europea nella formazione delle leggi di bilancio. Silenzio, invece, su Bankitalia. «Può rientrare nelle Authority...», dice Scognamiglio. «Abbiamo evitato - fa eco Padoa Schioppa - di indicare per nome le singole Autorità indipendenti». «Ma così - obietta ironicamente Amato - il direttivo di via Nazionale lo nomina il Senato e se poi il trattamento economico per tutte le Autorità fosse quello di Bankitalia...». Insomma, «serve collocazione a parte». I termini di presentazione degli emendamenti al testo della Bicamerale scadono domani. Oggi alle sedici i gruppi parlamentari della Sinistra democratica presenteranno gli emendamenti al testo nel corso di una conferenza stampa a Montecitorio. Saranno presenti i capigruppo Cesare Salvi e Fabio Mussi, Pietro Folena, Antonio Soda e Massimo Villone, presidente della commissione affari costituzionale. Intanto gli ulivisti del Pds annunciano che presenteranno emendamenti anche se tengono a precisare che non si tratterà di emendamenti di correttezza. Ogni emendamento - ha spiegato Claudia Mancina - sarà firmato da tre-quattro parlamentari. Verrà presentato in particolare un emendamento volto a rafforzare i poteri del presidente della Repubblica, prevedendo che possa presiedere il consiglio dei ministri, se richiesto dal Primo ministro.